

Stranieri



FRANCIA / PIERRE ADRIAN

Stessa spiaggia stesso mare (e stesse zie): sono queste le migliori estati della nostra vita

Dopo tante vacanze in Paesi lontani un trentenne torna in Bretagna, dove trascorreva agosto da bambino. Sente il bisogno di ritrovare la felicità impregnata di abitudini, silenzi e prevedibilità della casa di famiglia

ANDREA MARCOLONGO

Conserviamo tutti un ricordo sfocato, languido delle nostre vacanze da bambini, quando l'estate sembrava infinita e tutta l'infanzia poteva riassumersi nella luce pigra del mese di agosto. Mai avremmo immaginato che, anni dopo, quei giorni tutti uguali si sarebbero rivelati unici, mentre perdevamo il conto delle ore in riva al mare o in montagna, in case di famiglia o in hotel sempre costanti nelle nostre biografie ancora troppo corte.

I giorni del mare di Pierre Adrian, tradotto dal francese da Maria Sole Iommi ed edito in Italia da Atlantide, è un'ode e insieme un perdono di quei giorni di vacanza che hanno dato profondità alla nostra infanzia, un tentativo di chiedere scusa perché, della bellezza immobile di quelle vacanze, non ce ne siamo accorti se non quando per sempre perduta.

Il romanzo (che in francese ha come titolo una struggente frase di Pavese che ricorda che la gioia è possibile solo se potessero tornare coloro che ormai sono lontani, vecchi, morti), racconta il ritorno del protagonista

nella grande casa di famiglia dopo anni di lontananza. Ormai trentenne, dopo aver preferito passare le sue estati in Paesi lontani e in acque sconosciute, sente il bisogno di tornare là dove tut-

Il passato riaffiora dietro un cancello, siepi di ligustro, tigli e ortensie

to era cominciato quando era bambino: «Là, sulla strada del mare, oltre il cancello bianco, nascoste dietro le siepi di ligustro, i tigli, le ortensie, si trovavano le vacanze d'agosto in Bretagna». Superata la noncuranza immatura dei vent'anni, il narratore vuole ricongiungersi con una felicità certa, quella fatta di abitudini, di silenzi e di prevedibilità della grande casa di famiglia.

Una volta varcato l'ingresso, nessuno si stupisce della presenza di quel cugino, alla villa basta uno sguardo per abituarsi a una nuo-

va presenza. «Le lunghe vacanze estive significavano la successione degli arrivi e delle partenze degli uni e degli altri», cui nessuno sembra fare troppo caso, come se tutto fosse naturale, come sempre. Quando qualcuno della grande famiglia parte per rientrare a Parigi o altrove, non lo si sarebbe più rivisto fino all'anno dopo.

«I giorni passavano senza che ci si facesse più attenzio-

ne, senza contarli. Lì era la nostra memoria». Le colazione infinite sotto il portico che si trasformano in pranzi, la siesta che già diventa aperitivo in spiaggia, un bagno nel mare bretone troppo salato se la marea lo permette, discussioni sempre uguali e per questo uniche come il riposo. Tra madri, zii, cugini, centrale come una bussola è la presenza della nonna, che porta con sé la vecchiaia di chi sta per sfiorare il secolo. Fatica ormai a distinguere i nipoti diventati uomini e donne di mezza età, i pronipoti adolescenti, i nuovi compagni e le nuove compagne: «nessuno le chiedeva di ricordarsi di noi. La presenza era ormai la sola cosa che ci aspettassimo da lei».

Non è facile per il protagonista tornare ad adattarsi al ritmo indolente della grande famiglia, alle invadenze reciproche, agli orari fissi che all'inizio snervano ma poi diventano rito, come su una nave o in un monastero. Paradossalmente solo in mezzo a tanti parenti, due

sono le persone che segneranno l'estate del narratore: una ragazza, Anne, conosciuta quando erano bambini e poi persa di vista, e un cugino di soli sei anni, Jean, che ha i suoi stessi silenzi e

La nonna centenaria fatica a distinguere nipoti e pronipoti

la sua stessa inquietudine. «Il sole declinava e poi sprofondava nell'oceano, da qualche parte verso l'isola d'Ouessant»: passato Ferragosto, arriva il momento del ritorno alla città e alla responsabilità, costringendo il protagonista a trovare un modo per ricongiungere il bambino che è stato all'adulto che è diventato grazie a quelle vacanze, perché «agosto è il mese che più assomiglia alla vita».

I giorni del mare di Pierre Adrian è un romanzo cristallino come la luce bretone e di un'intensità assoluta. Un

libro di grande bellezza e lirismo destinato a tutti coloro cui è accaduto, di colpo, di sentirsi esiliati da una giovinezza che si credeva eterna con lo stesso dolore acuto delle vacanze estive quando finiscono. Un libro per chi credeva di poter vivere mille vite e sempre correre e cambiare, quando invece, superata una certa soglia, la vita è solo una e tutte le altre sono perdute perché mai saranno vissute.

Chi vive oggi nella casa dove siamo cresciuti, quali bambini trascorrono adesso le vacanze che a un certo punto abbiamo perso? «Un giorno quel paesaggio che avevo conosciuto da bambino non sarebbe mai più esistito. Sarebbe appartenuto ad altri. Altre famiglie vi si sarebbero riunite in estate, e bambini con nomi diversi avrebbero giocato sotto gli alberi».

Per nulla nostalgico, semplicemente onesto, Pierre Adrian trasforma in letteratura il racconto dei giorni perduti, delle stagioni che non tornano, delle case al mare in cui ci siamo abbandonati all'estate e che adesso si stanno svuotando, come i giorni di agosto che verranno. —



Pierre Adrian
«I giorni del mare»
(trad. di Maria Sole Iommi)
Atlantide
pp. 160, € 22

Appassionato di Pasolini

Pierre Adrian, classe 1991, ha esordito con un racconto di viaggio iniziatico sulle tracce del poeta italiano («La pista Pasolini», Enrico Damiani editore, 2015), per il quale ha vinto il Prix des Deux-Magots e il François-Mauriac. Tra gli altri romanzi, «I bravi ragazzi» (Gremese)